

## ELSA MORANTE

Il nome di Elsa Morante è comparso nella mia vita allorché si realizzava a Procida il film *L'isola di Arturo*. Ero adolescente, appassionato di cinema, e non stavo nei panni al pensiero che un famoso regista italiano, Damiano Damiani, avesse scelto Procida per il suo film. Mi sembrò di rivivere la stessa eccitazione che avevo provato da ragazzo quando, negli anni 50, si girò, sempre sull'isola, il film *Graziella*.

Se di *Graziella*, romanzo del poeta francese Alphonse De Lamartine, conoscevo tutto fin dall'infanzia, del libro *L'isola di Arturo* ignoravo l'esistenza, per cui, quando mi presentai con un gruppo di amici all'Hotel "Arcate", dove aveva preso stanza la troupe cinematografica, era soltanto per poter essere ingaggiato come comparsa per qualche scena del film; null'altro mi interessava. Purtroppo il film non aveva bisogno di molte comparse giovani. Tuttavia quel respirare solo per qualche attimo la dimensione cinema, mi mise dentro una frenesia tale da spingermi, nei giorni successivi, nelle varie località dell'isola dove si realizzavano le scene, per assistere, seppur da lontano, alla magica operazione.

Fu così che un giorno, inseguendo la troupe, mi trovai accanto il professore Arcangelo Esposito, proprietario delle "Arcate", il quale mi mostrò *L'isola di Arturo*, un libro dalla forma rettangolare allungata, con una sovraccopertina bianca recante al centro la riproduzione di un bel quadro di Guttuso dai colori forti. Per la prima volta vedevo un libro Einaudi e qualcosa mi mise in moto la mia fantasia. - E' tratto proprio da questo romanzo il film che si sta girando - disse il professore. - E' stato scritto da una donna: Elsa Morante. - Fui colpito dal nome della scrittrice, insolito per noi isolani, e mi parve strano che a raccontare della vita di un ragazzo fosse stata una donna. Desiderai leggere quel libro al più presto.

A quel tempo, a Procida, era nato da poco il primo circolo culturale per giovani, presso la Parrocchia di San Giuseppe alla Chiaiolella, ed io ne ero il segretario. Mi rivolsi pertanto a don Michele Ambrosino, il sacerdote ideatore del circolo, per sapere se conosceva *L'isola di Arturo*. Don Michele non solo l'aveva letto ma lo mise anche a mia disposizione.

Era estate e nonostante il gran caldo, dopo il ritorno dalla spiaggia, rinchiuso



Elsa Morante

nella mia stanza, mi tuffavo nelle pagine del libro, avvinto da quella vicenda come di una cosa segreta e gustosa insieme, sperimentando per la prima volta non pochi turbamenti. In molti passaggi mi identificai con Arturo a tal punto da provare anche fisicamente le sue emozioni, e quando alla fine Arturo abbandonò l'isola, mi sembrò che anche io la stessi abbandonando e un gran pianto mi sconvolse.

Nel riportare il libro a don Michele gli chiesi notizie dell'autrice. Mi ritrovai tra le mani un vecchio fascicolo del Touring Club: "Le vie d'Italia", con un bellissimo articolo su Procida di Alberto Moravia, marito della Morante. Don Michele mi spiegò che, molto probabilmente, per la stesura di quell'articolo, Moravia e la Morante vennero a Procida per la prima volta.

L'isola fotografata e commentata da Moravia corrispondeva molto alla descrizione di essa nel libro della moglie: un'isola deserta, piena di verde, sovrastata da un'imponente e austero castello con il carcere al centro. Fu spontaneo per me immaginare Elsa Morante con suo marito per le vie di Procida alla ricerca di suggestioni. E dovettero essere tante se, tornando a Roma, la scrittrice cominciò a scrivere, di getto, il suo romanzo, come raccontò più tardi Moravia.

Da allora il nome di Elsa Morante, al pari di Alphonse De Lamartine, mi divenne familiare e amico. Se Graziella mi riportava nell'infanzia, L'isola di Arturo riguardava la mia adolescenza e i miei sogni.

Solo venti anni dopo avrei scoperto il valore artistico de L'isola di Arturo e delle altre opere della Morante. E come per me, così per molti procidani che, seppur coinvolti per un attimo dall'evento cinematografico, dimenticarono l'autrice, ad eccezione forse del Professore Esposito e di pochi altri. Di conseguenza, la Morante, nel suo ripetuto soggiorno nell'isola, presso la Pensione "Eldorado", passò inosservata.



Procida: vista di Terra murata dalla Corricella nell'estate 1998.

Più tardi, naufragato il matrimonio con Moravia, la Morante, da sola o con qualche amico fidato dell'ultima ora, ritornò a Procida, ma i procidani ancora non se ne accorsero.

Solo dopo la sua morte qualcuno ha ricordato una strana coppia, formata da una donna non più giovane e da un certo Tonino, di Napoli, che dopo aver noleggiato una barca alla Chiaiolella s'avventurava nel mare azzurro e splendido per lungo tempo. Chi erano? Dove andavano? In cerca di cosa? A nessuno interessava.

Elsa Morante, oltre che nel mare di Procida, amava sperdersi anche nei giardini e qualcuno dovette incontrarla mentre vagava da sola verso punta Serra, la parte più selvaggia dell'isola. S'avventurava in questi grandi spazi verdi affacciati sul mare e si intratteneva con qualche contadino. Se le offrivano un bicchiere di vino leggero e acre, lei non disdegnava. Ad una contadina che si interessò di lei, confidò che era Elsa Morante, una scrittrice, e che amava molto l'isola perché la aveva ispirato uno dei romanzi più amati.

Le ultime visite, negli anni settanta, furono più brevi e lei cominciò a sentire un certo disagio; quasi si nascondeva. Qualcuno attentava all'innocenza, al candore nitido e primordiale della sua amata isola. Non riusciva più a riconoscerla se non negli occhi limpidi di gruppi di bambini ai quali indirizzava il suo pensiero, le sue parole. Così la ricordano all'Hotel "Riviera" dove si fermò ancora per qualche giorno. Poi il silenzio, la sua malattia a Roma, il tentato suicidio, infine la morte. Procida l'aveva dimenticata.

Solo negli anni '80, con la nascita del Premio "Elsa Morante", voluto dalla poetessa Gabriella Sica e dall'Assessore alla cultura dell'epoca, Domenico Ambrosino, ritornò nell'isola il nome di Elsa Morante. Solo allora si seppe che la scrittrice aveva voluto che le sue ceneri fossero disperse nel mare di Procida.

C'era negli ideatori del Premio il desiderio che l'isola potesse ritrovare nei valori dell'arte morantiana la propria identità culturale e ambientale, già in quegli anni compromessa.

Molti, grazie al libro della Morante, scoprono l'isola di Procida e sono invogliati a visitare i luoghi che lo hanno ispirato. Ma, sovente, arrivando a Procida, subiscono un vero e proprio shock.

Dov'è l'isola di Arturo? Perché i suoi colori magici sono così deturpati? Dove il silenzio sonoro di cui il libro è pieno? Dove quella natura rigogliosa e selvaggia in cui potersi sperdere e ritrovarsi? Che forse la delusione, che portò il giovane Arturo ad abbandonare l'isola, debba essere destino comune di quanti vivono o incontrano l'isola?

No. Il tradimento della vita, nei sentimenti più cari, che indusse il giovane Arturo a lasciare con dolore la sua famiglia e la sua terra, non era il tradimento dell'isola di Procida che, come aveva amato Graziella, Alphonse, Arturo, Nunziatina, Elsa Morante... continuava ad amare la sua gente e quanti l'avvicinavano.

Pertanto, bene ha fatto la scrittrice Fabrizia Ramondino, vincitrice del Premio Elsa Morante 1998, a lanciare il suo grido di dolore e di amore per l'isola amata, nell'invito accorato a non offenderne la vera immagine. Sì, perché l'isola di Procida, nonostante conservi tanta parte del suo incanto, è oggi intimamente ferita da una cementificazione spaventosa, da un alto tasso di inquinamento acustico ed ambientale, da un assurdo e incomprensibile caos stradale. Ferite che, oltre a colpire l'isola al cuore, ne impediscono uno sviluppo turistico ed economico adeguato, sprofondandola in un abisso scuro e compromettendone seriamente il futuro.

Resta una ultima speranza, segreta ma viva: che un giorno la nostra amica Elsa Morante venga a soccorrerci dal profondo del suo mare e che con la sua rete d'oro, intessuta di candore e poesia, riesca a disincagliare l'isola da quanto oggi l'opprime ed offende, per riportarla nuovamente pura e incontaminata, dono di bellezza e armonia, a quanti vorranno viverla e incontrarla.

*Pasquale Lubrano*

Elsa Morante nasce a Roma il 18 agosto 1912. Conseguita verso i diciotto anni la maturità classica lascia la famiglia e va a vivere per conto proprio. Per mancanza di mezzi abbandona l'università (facoltà di lettere) e inizia a dare lezioni private di italiano e latino, a compilare per studenti tesi di laurea e a pubblicare poesie e racconti su riviste. Nel 1930 inizia a collaborare al "Corriere dei Piccoli" e a "I diritti della scuola" sul quale esce a puntate, nel 1935, il romanzo *Qualcuno bussava alla porta*. Nel 1936 incomincia a collaborare al "Meridiano di Roma" con i racconti *L'uomo dagli occhiali*, *Il gioco segreto*, *La nonna* e *Via dell'Angelo*, raccolti successivamente nei volumi *Il gioco segreto* (1941) e *Lo scialle andaluso* (1963).

Il 14 aprile 1941 sposa Alberto Moravia con il quale si trasferisce a Fondi l'anno successivo perché lo stesso era accusato di attività antifasciste.

Nel 1948 pubblica *Menzogna e sortilegio*, che vince il Premio Viareggio; nel 1952 inizia la stesura di *L'isola di Arturo*, che sarà pubblicato nel 1957 e vincerà il Premio Strega.

Nell'autunno del 1959 visita New York e Washington. In questo viaggio incontra il giovane pittore Bill Morrow con il quale instaura una intensa amicizia. Successivamente egli si trasferirà a Roma e la Morante, pur non abbandonando la propria residenza coniugale, si trasferirà in una casa tutta per sé in via del Babuino. Agli inizi del 1962 Bill Morrow, presentato da Moravia, inaugura una mostra personale alla Galleria la Nuova Pesa di Roma. Nell'aprile, dopo aver fatto ritorno a New York, Morrow perde tragicamente la vita precipitando da un grattacielo. La Morante interrompe ogni progetto e scrive pochissimo ma compone poemi e canzoni che formeranno *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968).

Dal 1971 al 1973 lavora alla stesura di *La storia* (1974) e nel 1975 trascorre qualche settimana a Procida, l'ultimo soggiorno nell'isola di Arturo.



La stesura di *Aracoeli* (1982) la terrà impegnata per cinque anni dal 1976 al 1980; con quest'opera vincerà il premio Médicis nel 1984. Nel marzo 1980 si rompe il femore e viene ricoverata e operata alla clinica "Quisisana"; i continui dolori alla gamba la costringono a rimanere a letto e a farsi ricoverare in una clinica di Zurigo.

Nell'aprile 1983 tenta il suicidio aprendo i rubinetti del gas; viene trovata svenuta dalla domestica e trasportata in ospedale dove viene operata per idrocefalia. Le cure non daranno i risultati sperati e la Morante non lascerà più la clinica.

Il 25 novembre 1985 muore di infarto. Ha vissuto in una grande solitudine gli ultimi anni della sua vita.

*(nota biografica a cura del CdR)*